«A gennaio 2 morti» In Italia il morbillo fa sempre più paura

Tornano a salire i casi: 164 in un mese In 5 anni 10mila malati, metà nel 2017

VIVIANA DALOISO

Non arresta la sua corsa, il morbillo italiano. E in piena campagna elettorale, a venti giorni dalla scadenza perentoria per le vaccinazioni a scuola (dall'11 marzo scatteranno esclusioni e sanzioni), ecco che tornano a far rumore i dati sull'andamento dell'epidemia a gennaio. Tutt'altro che rientrata.

In un mese, recita il Rapporto mensile del Sistema di sorveglianza integrata dell'Istituto superiore di sanità, si sono registrati ben 164 casi. Sessanta in più che a dicembre, cento in più rispetto a novembre. Ci sarebbe già da allarmarsi, visto che di "epidemia" si parla quando i casi di morbillo in un Paese superano i 100 in un anno, non in un mese. E in 5 anni di malati l'Italia ne ha segnati 10mila, la metà dei quali l'anno scorso. Ma il rilievo più dirompente è quello sulle vittime: 2 in 30 giorni, contro i 4 (e già il numero era incredibile) dell'intero 2017. Due uomini di 38 e 41 anni, entrambi non vaccinati, entrambi morti per complicazioni respiratorie subentrate in quadri già patologici. Insomma, non solo ci si continua ad ammalare di morbillo, in Italia, nel 2018: di morbillo si muore, e da giovani. Non proprio un quadro che depone a nostro favore a livello internazionale, considerando tra l'altro che appena qualche giorno fa l'Organizzazione mondiale della sanità ci ha additati fra le "maglie nere" d'Europa (secondi solo alla Romania).

L'imbarazzo del governo è grande. «Purtroppo i dati non sono buoni – ha commentato il ministro della Salute uscente Beatrice Lorenzin –, questo ci fa capire che le battaglie per la sicurezza richiedono tempo. I vaccini restano l'unica arma di difesa». Il riferimento, per niente velato, è alla legge che porta il suo nome e che sta determinando la campagna massiva di vaccinazione da Nord a Sud per garantire l'accesso a scuola dei bambini. Abbastanza, per risollevare già a livello locale l'immunità di gregge, come accaduto in Emilia Romagna, Lombardia, Toscana. Troppo poco per arginare il contagio già in corso del morbillo, che tra l'altro colpisce con più virulenza la fascia d'età tra i 15 e i 39 anni. Quella, per intendersi, che dall'obbligatorietà dei vaccini resta tagliata fuori. Secondo il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Walter Ricciardi, «serviranno almeno due anni».

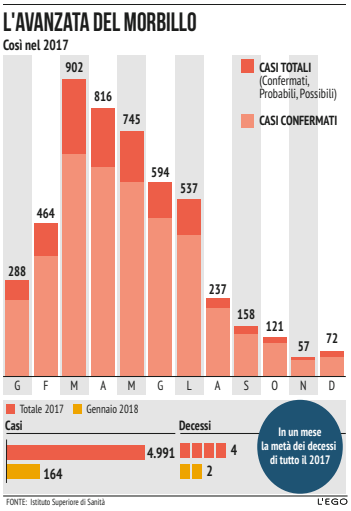
E che proprio i vaccini siano, volenti o nolenti, il nodo dell'emergenza risulta chiaro proprio dal bollettino mensile dell'Istituto superiore di sanità: dei 164 casi di morbillo rilevati a gennaio, il 93% delle persone non era vaccinato o vaccinato con una sola dose. Nel 40% di questi pazienti, per altro, è insorta almeno una complicanza, oltre la metà è stata ricoverata, 12 per polmonite. Segnalati, in particolare, 14 casi tra bambini con meno di 1 anno di età: anche questo un dato allarmante, visto che a garantire la sicurezza di questi piccoli ancora non vaccinati (la prima dose per il morbillo viene somministrata tra i 12 e i 15 mesi di età) è proprio l'immunità di gregge, cioè la vaccinazione di almeno il 95% del resto della popolazione. Una soglia saltata ormai da anni in Italia: l'ultimo dato diffuso dal ministero della Salute sulla copertura dei bimbi a 24 mesi, per i nati nel 2014, è fermo all'87% (con abissi anche del 60% in alcune regioni).

Non basta, per consolarsi, che epidemie di morbillo siano in corso in vari Paesi: in Grecia (dove sono stati segnalati 1.463 casi, inclusi due decessi, da maggio 2017), Francia (115 casi), Svezia (28 casi), Regno Unito (144 casi) e anche fuori dall'Ue, in Ucraina (2mila i casi da inizio anno, inclusi 3 decessi). «Dobbiamo fare di più – ha proseguito il ministro Lorenzin –. Vaccinarsi è l'unica possibilità per stare bene. Bisogna vaccinare i bambini e mettere in sicurezza gli adulti che non si sono vaccinati quando erano piccoli». Soprattutto, «non bisogna farsi abbindolare da personaggi che stanno cavalcando posizioni antiscientifiche». Oltre ad alcuni esponenti di Lega e Movimento 5 stelle, negli ultimi giorni, sono tornate alla carica anche le associazioni "free vax" e "no vax", con una campagna intensiva di cartelloni pubblicitari dedicati ai danni da vaccino: bimbi morti, siringhe, slogan al limite del terroristico. E con migliaia di lettere inviate ai sindaci e alle autorità locali dei comuni per ribadire l'illegalità del decreto Lorenzin e il loro diritto a non "avvelenare" i propri figli. Coi vaccini, s'intende.

Il contagio

Continua l'emergenza su cui siamo stati richiamati dall'Oms. Il ministro Lorenzin: «Non bisogna farsi abbindolare, i vaccini sono l'unica arma che abbiamo». Ma col nuovo obbligo serviranno almeno due anni per recuperare

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra duelli e proclami

Così l'obbligo di profilassi ha mobilitato (e diviso) la campagna elettorale

«Vaccini sì, obbligo no ». Lo slogan suona così. E funziona sia per il leader del Movimento 5 stelle Luigi Di Maio che per quello della Lega Matteo Salvini, da sempre "alfieri" del popolo antivaccinista italiano. Basta sentire la breve intervista rilasciata proprio da Salvini, qualche giorno fa, a un papà "no vax" e pubblicata sulla pagina *Facebook* "Libertà di scelta": «Ragazzi – spiega amichevole il segretario del Carroccio – io sulla libertà di scelta, sulla libertà di cura, quindi su "obbligo no ma informazione ed educazione sì" mi sono speso ovunque, mi hanno attaccato in ogni maniera possibile e immaginabile e lo porto come progetto di governo mio e della Lega». Ci sarà da mediare col resto del centrodestra, certo, ma «visto che i 5 Stelle al governo non ci andranno mai, se c'è una possibilità di portare questi temi al governo e fermare questa follia (l'obbligo di vaccinazione, *ndr*), posso risultare simpatico o antipatico, è con noi». Al video seguono decine di commenti, molti entusiasti («Sei un grande Matteo»), altri dubbiosi («gli interessano solo le poltrone»). Salvini, d'altronde, i suoi figli ha vaccinato: tanto basti anche ai pro vax.

Leggermente più sfumata la posizione del candidato premier pentastellato Luigi Di Maio, che si è espresso più volte a favore dei vaccini pur contestando il decreto Lorenzin «che impone l'obbligo in luogo della raccomandazione». L'idea di Di Maio è un ritorno al pre-Lorenzin, con i 4 "vecchi" vaccini obbligatori (difterite, poliomielite, tetano ed epatite B) e il resto solo raccomandati. Peccato che alla sua posizione si intreccino, contraddittorie, quelle sul territorio: Raggi che approva una mozione sulla necessità di tenere a scuola gli alunni non ancora vaccinati, la candidata Sara Curial, capolista alla Camera in Veneto, che su *Facebook* accosta i vaccini al genocidio, la candidata alla presidenza della Regione Lazio Roberta Lombardi che chiede allo stesso Di Maio di "scegliere" tra lei e la senatrice (sempre del Movimento) Elena Fattori, amica del virologo Roberto Burioni e da sempre pro-vax, per gli eventi della campagna elettorale.

L'asse per la "libertà di scelta" tra Lega e M5s, le divisioni tra i pentastellati e la posizione pro vax di Pd, Forza Italia e Civica Popolare

Ma quanti sono, gli elettori sul piatto della causa antivaccinista? Stando ai dati elaborati per l'agenzia di stampa Lapresse da Swg, meno di quelli che sembrerebbero, e cioè circa il 6%. Per questi «i vaccini sono pericolosi e lo Stato non può obbligare i propri cittadini a farlo». Per il 57% è invece giusto «obbligare i genitori a vaccinare i figli» mentre per il 37% «i vaccini sono una cosa utile ma i genitori dovrebbero essere liberi di scegliere riguardo ai propri figli». Un'altra rilevazione svolta dall'Osservatorio scienza tecnologia e società conferma che il numero di italiani scettici nei confronti dei vaccini si sarebbe dimezzato dal 2015 a oggi: segno che i casi di cronaca che le decisioni del governo hanno avuto un peso, sull'opinione pubblica, allargando la platea dei "consapevoli" se non addirittura dei favorevoli ai vaccini. E del pro vaccinismo d'altronde fanno la propria bandiera i grandi partiti, Forza Italia e Pd. Che la legge Lorenzin peraltro hanno anche sostenuto nel suo rocambolesco iter parlamentare. A loro si aggiunge, ovviamente, il partito fondato proprio dal ministro della Salute uscente, Civica Popolare.

Più equilibrio, e ragionevolezza, vorrebbero invece medici e scienziati: «Chiediamo rispetto reciproco tra scienza e politica, che mai dovrebbero essere fazioni contrapposte: è dall'imprescindibile alleanza tra queste che dipendono la salute e lo sviluppo economico e sociale del Paese». Iniziava così la lettera aperta firmata da 40 fra i ricercatori più importanti del Paese – primo firmatario il presidente dell'Istituto superiore di sanità Walter Riccciardi – che alla fine di gennaio hanno lanciato il loro appello ai partiti affinché si riallineassero le rispettive posizioni alla luce dei dati scientifici oggettivi. Una chiamata persa.

Viviana Daloiso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Rezza

L'appello. Giovani adulti a rischio «Dovrebbero vaccinarsi loro»

Rezza (Iss): l'età media dei pazienti è 25 anni

Il morbillo non dovrebbe allarmarci, «solo destare preoccupazione, insieme alla consapevolezza che dobbiamo vaccinare di più». Che i vaccini siano diventati argomento elettorale invece, per un infettivologo di lungo corso come Giovanni Rezza, direttore del Dipartimento malattie infettive dell'Istituto superiore di sanità, è a dir poco lunare. «Di farmaci e fatti oggettivi stiamo parlando, non di idee. Penso all'eradicazione del vaiolo dal mondo, anno 1979. Lo dobbiamo a un vaccino».

Professore, due vittime in un mese. In tutto l'anno scorso erano state 4. È un segnale forte. Una coincidenza?

Direi entrambe le cose. Stiamo parlando di due pazienti – per uno siamo già sicuri, per l'altro stiamo aspettando conferme – che presentavano già un quadro clinico difficile, in termini tecnici due pazienti "immunodepressi". Molte volte abbiamo spiegato come proprio queste persone siano messe a rischio da un'epidemia di morbillo, soprattutto se non vaccinate.

L'obbligo d'altronde riguarda la fascia d'età tra gli 0 e i 18 anni.

È vero, tuttavia il ministero più volte ha raccomandato anche gli adulti a vaccinarsi se non lo hanno fatto e soprattutto se non hanno contratto il morbillo. Questo diventa fondamentale in questo momento in cui assistiamo a un'epidemia nel nostro Paese. Vaccinarsi tra l'altro è gratis: non farlo, soprattutto se si è fragili fisicamente o già malati, significa mettere a rischio la propria salute e la propria vita.

Cosa dobbiamo aspettarci quest'anno? Vedremo già gli effetti del decreto Lorenzin o è troppo presto?

Sicuramente stiamo vedendo qualcosa cambiare già a livello locale: alcune regioni hanno certificato l'aumento della copertura e questi sono dati importanti.

«Chi non è vaccinato e non ha contratto la malattia dovrebbe preoccuparsi per la sua salute: le profilassi? Gratis»

A livello nazionale non possiamo ancora esprimerci, ci vorrà tempo. Il problema però è che i dati riguardano i bambini, e torno a insistere sul punto di prima: l'epidemia di morbillo l'anno scorso ha coinvolto soprattutto giovani uomini e donne e a gennaio l'età media dei casi è stata pari a 25 anni.

Ci sono delle Regioni dove l'epidemia si sta facendo sentire più che altrove. Un caso clamoroso è quello del Lazio, che nel 2017 ha registrato 28,8 casi ogni 100mila abitanti, più di tre volte tanto il dato nazionale. Che cosa significa?

È un dato di difficile interpretazione, visto che a livello territoriale il contagio si muove in base a numerosi e differenti fattori, su tutti quello del numero di persone suscettibili o immuni alla malattia. Sicuramente è più facile che le malattie infettive si diffondano nelle grandi città e questo è il caso di Roma, con suo territorio metropolitano sconfinato.

È di queste ore la notizia che uno studio della facoltà di Biotecnologie molecolari dell'Università di Torino avrebbe rilevato la presenza di particelle "impure" in una nota marca di vaccino esavalente, tra cui un minerale come il tungsteno, anche se in percentuali assolutamente innocue per la salute.

La presenza di nanoparticelle "velenose" all'interno dei vaccini è una delle tante tesi sostenute dagli antivaccinisti del tutto priva di evidenze scientifiche. Ci sono, e ci sono state in passato, tante ipotesi sui vaccini. La scienza però delle ipotesi non si fa nulla. Tutti i farmaci possono avere effetti collaterali, e anche i vaccini – che sono farmaci – li hanno, per fortuna molto pochi. In compenso, coi vaccini, abbiamo cambiato la storia della medicina e dell'umanità a partire dal 1979 che ricordavo poco fa. **(V. Dal.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCADENZA

Ancora 20 giorni per mettere in regola i figli iscritti a scuola L'incognita degli "inadempienti": potrebbero essere 40mila

La data sotto i riflettori resta il 10 marzo, quando bisognerà presentare alle scuole la certificazione definitiva che attesta l'avvenuta vaccinazione dei bambini per le 10 profilassi obbligatorie previste dalla legge. Pena, l'esclusione dalla scuola dell'infanzia e le sanzioni in quella dell'obbligo. Ad annunciare un quadro ottimistico, appena ieri, è stata la Toscana: i bambini "recuperati" da giugno a dicembre 2017 sono stati 30.586 in tutte le fasce di età (0-16 anni), di questi 17.050 nella fascia di età 0-6. Restano comunque ancora tanti gli "inadempienti" per almeno una vaccinazione: nella fascia di età 0-6, sono 15.877, su una popolazione totale di 140.546 bambini. Anche la Lombardia ha fatto i conti: a dicembre erano 31.417 su 184.398 gli inadempienti, pari a una media del 17%. A livello nazionale mancano ancora stime ufficiali: alla fine, almeno secondo i conti della Società italiana di igiene, resterebbe un'incognita per 40mila piccoli. Negli ultimi 5 anni si stima infatti che circa 120mila bambini non siano stati vaccinati per l'esavalente ma già ad ottobre per effetto della legge sull'obbligo il 30% di questi avrebbe recuperato le vaccinazioni. Ma cosa accade esattamente in caso di mancata certificazione entro il 10 marzo 2018? Il dirigente scolastico segnala la mancanza alla Asl, che a sua volta convoca i genitori. Se questi rifiuteranno ancora di vaccinare, incorreranno in una sanzione da 100 a 500 euro. I bambini non vaccinati (per motivi non imputabili alla loro salute o inefficienze dei centri) e che frequentano la scuola dell'infanzia (nidi e materne) saranno allora esclusi dal servizio educativo. Cambia invece la tempistica per il prossimo anno scolastico 2018-19: i nuovi iscritti avranno più mesi per vaccinarsi e fino al 10 luglio per presentare la certificazione definitiva che provi l'avvenuta vaccinazione.

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMi0yN1QxNjoyNzoyNiMjI1ZFUg==